**Radio MariaMartedì 20 dicembre 2016ore 10,30**

Cari ascoltatrici e ascoltatori,

vi parlo dal Santuario del Sacro Cuore dei Salesiani di Bologna dove, ogni mattina alle ore 8, quando celebro l’Eucaristia, prego per voi.

Un saluto a tutte le ascoltatrici e agli ascoltatori di Radio Maria, in particolare a quelli che sono ammalati o in carcere e a coloro che li assistono.

Ringraziamo il Signore per il dono di Radio Maria che arricchisce la nostra vita con la preghiera e la riflessione cristiana. Sosteniamola con la nostra solidarietà.

Fedele al programma di presentare ogni mese la vita di un santo, in questo Anno Santo della Misericordia, oggi vi presento la vita delServo di Dio, Cardinal

**Servo di Dio Don Andrea Santoro**

In questa trasmissione faccio riferimento al libro pubblicato dalla editrice VELARElledici scritto da Valentino Salvoldi, dal titolo :

**Don Andrea Santoro**

**Come sempre la voce di Clara Cuppi si alternerà con la mia per rendere più gradevole l’ascolto**

Iniziamo con una frase di questo autentico martire della Misericordia:

"L’uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all’insigniﬁcanza, diventerebbe insopportabile".

**Introduzione**

Silenzioso testimone dell’amore

Prega.Prega.Prega.” Così rispose MadreTeresadi Calcuttaalla mia domanda qualefosse il metodo migliore peraiutarei poveriin terradi missione. E quando le dissi chegià lo facevo, ma volevo qualcosain più, lei ribadì:“Allora pregaancora”.La preghiera: questala chiave percapirela vita e il martirio di donAndreaSantoro.

Don Andreaè andato in missione a 55 anni, ha trascorso cinque anni testimoniando la sua fede, tuttaintessutadi preghieraed è diventato pienamente missionariograzie al suo martirio.

Non è andato in Turchia perfare proseliti,ma per testimoniare il discorsodella montagna: l’amorepertutti;la scelta della povertà; la convinzione: “Io mi sentopreteper tutti”; la certezza che i cristiani sono quelli della croce, non quelli della spada.

Egli ha voluto fare unità,essere ponte, collegare quelli che sono divisi.

L’Amorel’ha chiamato in unaterra dove il cattolicesimo è quasi scomparso.

È passato in mezzo alla gente,silenzioso testimone dell’Amore,sussurrando preghiere.

E pregare è mandare a tutti onde d’amore.

Se pochi l’hanno conosciuto in vita, ora, in tanti angoli della terra, ha una buona partedi cristianiche lo guardae pregaperché il suo sanguenonsia sparso invano.

Nella basilica di S. Giovanniin Laterano, i presbiteri concelebranti avanzano verso l’altare, passando accanto alla bara di donAndrea.Qualcuno l’accarezza. Qualcuno s’asciuga unalacrima.Per ultimi procedono vescovi e cardinali, per quelritoeucaristico durante il qualela vita e la morte di donAndreasono innestate nella morte e resurrezione di Cristo.

Nei banchia sinistra le autorità civili, in rappresentanza del governoe del popolo italiano.Nel primobanco a destra, tra un nipote e le due figlie, ecco Maria Polselli vedova Santoro, l’anzianamadredi don Andrea.

Non distoglie lo sguardo dalla bara durante tuttoil rito, neppure quando il cardinale Ruiniparladi lei.

Muove lentamente le labbra, sussurrando alcune preghiere.

Annuisce solo quando è riportata la sua frase di perdono all’assassino di suo figlio.

Lo scrosciante applauso che si scatenadalla numerosa folla chegremisce la basilica sembra non toccarla.

Continua ad accarezzare con lo sguardo la bara,deposta perterra,davantiall’altare,conaccanto il ceropasquale e un mazzo di rose rosse.

“Perdono con tutto il cuore la persona che si è armataper uccidere mio figlio e provo grande pena per lui, essendo anche lui un figlio dell’unico Dio che è amore”.

Questa frase riassume in modo stupendo il discorso della montagna, soprattuttolà dove Cristo afferma:“Avete inteso che fu detto:Amerai il prossimotuo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemicie pregate peri vostri persecutori, perchésiatefigli delPadre vostro celeste,che fa sorgereil suo sole soprai malvagi e soprai buoni, e fa piovere soprai giusti e sopragli ingiusti” (Matteo 5,43).

Quelsedicenne cheha ammazzato don Andreagridando: “Allah è grande”, è figlio dellostesso Dio che ama tutti e non fa distinzione di persone.

Per tuttifa brillarelo stesso sole, verso tuttivuole usaretantamisericordia.

La usa conil piccoloAndreadandogli una buona famiglia e la vocazionead essere ministrodi riconciliazione.

La useràcon quelsedicenne musulmano che ha ucciso nel nomedi Dio.

Guardando alla mamma di Andrea capisco perché lui, mio amico, nonpoteva essere che così come si presentava, fin da giovane: preciso, serio, essenziale, critico, a volte testardo, intransigente con se stesso, primadi esserlo congli altri.

Era misericordioso congli altri nellamisura in cui era moltoesigentecon se stesso.

La vocazionedi Andreaè stata autentica e pura fin dall’inizio, favorita dai suoi familiari.

Ma è diventatasemprepiù autentica nellaprogressivapurificazione dei motivi percui egli voleva consacrare tuttala sua vita al servizio del Vangelo. E in questosforzo si è inseritala mamma con il suo esempio,con la sua preghiera, con quella fede diamantina che la porterà a pregare per l’assassino di suo figlio.

Se don Andrea avesse avuto il tempodi dire qualche cosa primadi morire, la sua parola sarebbe innegabilmente stata quella del perdono. Per lui l’ha fatto sua madre.

**L’infanzia: nulla di straordinario**

Da cinquemesi è terminata la seconda guerra mondiale. Il Paese fatica a sollevarsi da quell’assurda situazione che l’ha prostrato, umiliatonelle sue più giovani forze e ulteriormente impoverito.

I coniugiGaetano Santoro, capomastro, e Maria Polselli, a Priverno(Latina) accolgono come donodall’Alto due figlie e, il 9 settembre 1945, Andrea.

Il carattere del piccoloAndreaè tale per cui nonsi fa notare nell’ambiente in cui vive. È riservato. Determinato nelle sue scelte. Ogni tanto è scontroso e, quando s’accorge che può aver dato fastidio a qualcuno, nonesita a chiedere perdono.

Una costante di tutta la vita di Andrea è la preghiera. Quando sentesuonare la campana per la santa messa, interrompe gioco o studio e correin chiesa. Il pregare non è un peso o un obbligo, ma una necessità e una festa. Cresce con una fede semplicee forteallo stesso tempo. Fede chelo portaad andare in seminario a undici anni, per essere tutto un dono al Signore.

Inizia la sua vita al ritmodi unacampanella che scandisce le varie attività della giornata, guidatada una regola ferrea, di stampomonacale.

Andreacresce con rapporti essenziali con i familiari.Più volte in seguitociterà la frase di Cristo: “Chi è mia madre?Chi sono i miei fratelli? Coloro che ascoltano la paroladi Dio mi sono madre, fratelli e sorelle”. Mai preferirà la famiglia di sangue a quellaspirituale. Nel citarequella frase Andreanonvuole sminuire la famiglia terrena, ma sottolineare il fatto che, se c’è un vincolo di fede, anche i rapporti con i familiari sono valorizzati ancoradi più, rispettoa quellidi persone che non pongono Dio a fondamento del loro amore.

**La nuova famiglia: il seminario**

Ai seminaristi romani è presentato un ideale molto alto, uguale per tutti dalle medieal liceo. Anche per i più piccoli, la campana suonaalle sei del mattino. In chiesa le lodi, mezz’oradi meditazione e poi la santamessa. Tuttoil giorno scandito dalla campanella che convoca per la preghiera, le lezioni, i pranzi, le ore di studio, il gioco rigorosamente comunitario e poi la compieta, l’ultima preghiera ufficiale del giorno. Dopo di che si entranel grande silenzio.

Tuttociò forgia il carattere di Andrea, enfatizzando quell’aspetto di “umile superiorità”cheegli sperimenta in sé e che volutamente nonfa pesaresugli altri.

Dalle testimonianze raccolte, Andrea è untipo che fin da giovaneseminarista sa farsi rispettare.

Il Seminario Romano – a queitempi oggettodi critichee di perplessità per quantiavrebbero voluto unaformazione più consona ai “segni dei tempi” – ha l’impareggiabile pregiodi formare i candidati al presbiterato sulla base di tre amori: Cristo,Mariae Pietro.Nontreamori astratti,bensìunappassionato amorea Cristo. Nontantoun amoreperi dogmi o perle verità che appagano l’intelletto, ma lasciano vuoto il cuore,bensì un amorepersonale a Gesù.

Gesù chesi incammina verso il Calvario, là dove la croceè vessillo di speranza e trampolino di lancio verso la resurrezione. Un Gesù che si cercanell’eucaristiae si scoprenel fratello;Gesù amatoconil cuoredi unamadre, Maria, “di speranza fontana vivace”, “Vergine dellaFiducia”, donna dell’ascoltoe del “sì”.

Non c’è dubbio: Andrea è l’uomo della ricerca,dellanovità e del cambiamento. Realtà che sogna, nonattraverso la contestazione o la rivoluzione, bensì attraversoil dialogoe la signorilitàdella proposta.

Nelle discussioni in seminario, sia in privato come in pubblico, eccolo deciso, fermo,preciso,conproposte fattecon garbo,unitoa determinazione.

E questo pertutto,dalle piccoledecisionidi programmiquotidiani, ai nuovi orientamenti proposti dall’università del Laterano, come alla decisione di accedere agli ordini minori e maggiori.

Tra questi ultimi, il diaconato: ricordo l’intensità di preghiera per capire quando fare il passo definitivoe come arrivarci nel miglioremodopossibile.

Dopo tantesuppliche a Dio e alla Madonna della Fiducia, valido aiuto per superarele crisi che inevitabilmente operano negli animi più sensibili, don Andrea accede al sacramento dell’Ordine.

Si impegna ad esserepovero,casto, obbediente, a celebrare la liturgiadelle ore: notturno, lodi, ora media,vespro e compieta. Ogni giorno. Questoper tutti i ministriordinati è unobbligo.Per Andreasarà un bisogno.

Lo ricordano sdraiatoperterra, davanti all’altare, mentre l’assemblea dei fedeli cantale litaniedei Santi, al termine delle quali il Vescovo “benedice, santifica e consacra”quell’eletto, prostrato a terra. Analogoil ritodell’ordinazione presbiterale, dopopochi mesi. Rito vissuto da donAndreacon il consueto stile di sobrietà, raccoglimento, rinnovato dono di sé a Dio e ai fratelli.

DonAndreanonesita a chiedere al cardinale di far parte dei presbiteri “Fidei donum”, sui quali vale la penaspendere due parole.

Il prete“Fidei donum” è unafigura creatada Pio XII con la sua enciclicadel 1957. Si trattadi un presbitero dispostoa donare la propria vita peril Vangelo,a servizio delle Chiese sprovviste di ministri ordinati.

Suo precipuo scopo è quellodi costituire pontidi umanità e prestarsia condividere la condizione umana, soprattuttoconi più poveridellaterra.

Poveri di beni materiali e poveri di fede.

Don Andrea èa conoscenza dell’enciclica di Pio XII, che incoraggiai presbiteri a lavorareconi più bisognosi.Perciò va dal vescovo per chiedere l’autorizzazionea diventare “Fidei donum,

Don Andrea, si senteribadire dal cardinale Polettil’urgenza di lavorarein diocesi, perché: “Anche l’Italia è terradi missione”. Trentacinque anni fa quest’affermazione poteva sembrare azzardata ed eccessiva. Ora risuonaprofetica.

Sono quattro le chiese nelle quali don Andreaha svolto il suo ministero: una da viceparroco, la Trasfigurazione di Nostro SignoreGesùCristo;dueda par roco, Gesù di Nazareth e Santi Fabianoe Venanzio; una in Turchia, Santa Maria. In questi quattro passaggi, quasi quattro tasselli di un mosaico, si intravedono le tappedel cammino interiore di questo parroco missionario e martire.

La Trasfigurazione mostrail tassello dellaconvinzione più profonda di don Andrea: il mistero di Cristo morto e risorto, la bella notizia della sconfitta del peccato e della morte, l’esistenza del cristianocometensione continua verso una vera “trasfigurazione” nella conversione e nella novità di vita, nell’attesadell’incontro ultimo,definitivo,pienocol Signore.

Quando don Andrea parlava del Vangelo, inparrocchiaoneipellegrinaggi in Israelee in Turchia, veniva veramente la voglia di dire,comei discepolial Tabor: “È bello per noi stare qui”.

Nelle sue parole si gustava la bellezza del mistero di Dio, la bellezza della Chiesa, la bellezza dei sacramenti e della preghiera. Le esigenze della vita di fede, le difficoltàdella testimonianza cristianaautentica, chedon Andreacerto non nascondeva a nessuno, diventavano belleper fino a chi, fino a poco prima dell’incontro con lui, del Vangelo aveva appena sentitoparlare.

La seconda tappa,Gesù di Nazareth, rimanda allo stile sacerdotale di don Andrea,un pretecapacedi esporsi e allo stesso tempodi nascondersi, di rapportarsi alle folle e di vivere nel deserto della preghiera, di evangelizzaretantopredicandoil Vangeloquanto condividendo silenziosamente la quotidianità della gente.

Proprio comeGesù a Nazareth.

Quando si andavain pellegrinaggio con lui in Terrasanta, Nazareth, tappa“obbligata”, era il luogochericordaval’esperienzaspirituale del BeatoCharlesde Foucauld, alla cui spiritualità don Andrea era molto orientato: quante analogie con la vita e con la morte di Fratel Carlo!

Il terzo“tassello” è la comunità dei Santi Fabiano e Venanzio, una parrocchia dedicata a ben due santi martiri,due testimoni della fede, due cristiani che hanno dato il sangue per la Chiesa e per il Vangelo.

Il martirio: quante volte don Andreane ha parlato, ai parrocchiani, ai sacerdoti.

L’attività pastorale svolta da don Andreaè messa benea fuoco da don Marco Vianello, che oggi regge la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio.

ConoscedonAndreadal 1995 e ha lavoratoconluicomeviceparroco.

Don Marcoricorda: «Ognivolta cheveniva fuoriil discorsodel martirio, cercavamo di sdrammatizzare, di ridimensionare il tema,ma ci rendevamo contochedon Andrea aveva semplicemente ragione.

La Chiesacrescequando i testimoni sono autentici e quando l’impegno cristianoè totale,ciascunonellapropria vocazione.

Qui da noi abbiamo visto il donAndrea missionario, anzitutto nelle strade e nelle casedelquartiere,negliannidella Missione cittadina; abbiamo conosciuto l’uomodel dialogointerreligioso e dell’attenzione all’ecumenismo, tutte le volte che ci parlava delle altre religioni e dellealtreconfessioni cristianecomese le conoscessedal di dentro, come se avvertisse sulla propria pelle la fatica reciprocadi essere uniti e di gettarepontidi dialogoe di comunione.

Unapassione coltivata a lungo,quelladi donAndrea per la Turchia, il suo amoreper le Chiese dell’Asia Minore,e un ideale talmente forte da sembrare quasi un’utopia: che la Chiesadi Romasostenesse,anche solo conla presenza di unsuo sacerdote, la fatica e l’impegno dei cristiani in Turchia.

Questo ideale, unito alla convinzione che solo dialogando ci si incontra realmente e si costruisce l’unità, ha fatto sì che si aprisse una “Finestraperil MedioOriente”, come chiamava don Andrea l’associazioneda lui stesso fondata. Da questafinestrasi sono affacciati in tanti,tantisisonoaccortidel “panorama” chesi apriva ai loro occhi,quellodellaTurchia, una realtà diversa, lontana, ma incredibilmente vicina nel cuoree nella preghiera».

In questoorizzonte di fedesi aprel’ultimo“tassello”: SantaMaria a Trabzon.

**Con una fede viva e gioiosa**

Testimone di unafedeviva e gioiosa: questovuole esseredonAndreain Turchia. Banali – oltreche bugiarde – le critichedi unapresenza in Oriente per convertire i musulmani, per fare proseliti.

Il missionario sa “d’avere un tesoro prezioso in un vaso d’argilla” e quindi prima di convertire gli altri, pensaa salvare se stesso.

Che altro ci si può aspettare da don Andrease nonl’affermazione: “Vado in Turchia per convertirmi”?

Eccolo con la Bibbia sotto il braccio in luoghiaridi, silenziosi e desertia riflettere, ascoltare,meditare, pregare incessantemente. Pregare, perché le conversioni si fannoin ginocchio.

Le opere di caritàaltrononsono che il risultatodi una “compassione” appresa dal Maestro:“E, viste le folle, ebbecompassione”.

C’è un profondo rispettoper il cristianesimo nella storia della Turchia. In questa terra sono fiorite le tre religioni monoteistiche: ebraismo, cristianesimo e islam.

Tra i turchi don Andrea va a cercare frammentidi verità e di bellezza in tutti i credenti,animato dalla convinzione che “Dio si ri-vela quando l’uomo vela ogni altra immagine e parola”. Stupenda questasua affermazione.

Mostra con quale spirito affronti il dialogoecumenico e interreligioso, con la convinzione che «noi siamo gli uomini della croce, non della spada. Siamo chiamati a dialogare, cercare ciò che abbiamoin comune, rispettarsi a vicenda come figli dell’unico Padre che “fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi” e come fratellidi quel Cristo che ci ha salvati sulla Croce». L’unità si paga con la croce.

Nel febbraio2004 donAndreascrive agli amicimostrando la sua stanchezza pergli impegni imprevisti.

Stanchezza riscattatada incontri significativi con i musulmani, vicini di casa, che nelle lorofeste gli mandano parte delloro cibo, dandogli così l’impressione di essere accettato e di avere comunicato il messaggio che “siamo persone anzitutto, prima di essere cristiani o musulmani”.

La letterascritta nel novembre 2005 è un capolavoro: don Andrea parla di quanto abbiaa cuoregli amici in Italia e di come si senta “padre” dei nuovi amici Turchi.

Porta in grembo due figli che cozzano tra di loro, come Esaù e Giacobbe nel ventre di Rebecca…

Nonignorale contraddizioni degli Occidentali e degli Orientali e mostra così il suo “tormento”, mentre tra le righe traspare l’“estasi”: la gioia di avere scelto la parte migliore e di essere cosciente di presentare il metodo vincente del dialogo interreligioso.

«…Voi e la Turchia: chi mi avrebbe detto anni fa che avrei unito nel mio cuore amori così distanti? Voi e il Medio Oriente: chi mi avrebbe detto che avrei “portato in grembo”, come si dice di Rebecca, due “figli” che “cozzanotra di loro” (Gen. 25,22), pur essendo fratelli nello stesso Abramo?

Una madre sa che i suoi figli non si dividono in lei anche se sono divisi tra loro.

Così accade anche a me. Avverto in me motivi per amare gli uni e gli altri, motivi per tenerli serrati nello stesso “calice” e radunarli ai piedi della stessa croce…».

“Io credo che ognuno di noi dentro di sé possa diminuire la lontananza

tra questi due mondi”.

Il suo cuoresi converte in quel deserto che,se è luogodellapurificazione e dell’intimità con Dio, è pure il luogo della tentazione al materialismo, della pauradi affrontare la terra promessa dipinta in modotroppo grande, del peccato e del giudizio.

Il missionario che lascia famiglia, amici, parrocchiani per affrontare gente sconosciuta, appartenentead unarazza radicalmente diversa dallapropria, si proietta nel “deserto”dellecittà, conla coscienzache sarà sostanzialmente solo, diverso, giudicato strano,nonnormale, nonfosse altrocheperil fattodi non avere una famiglia, proprio là dove vige la poligamia.

Il missionario affronta il deserto materiale e metaforico quale ambigua figuradi vita e di morte. E lo fa persaggiare il proprio cuore.Per vederese Dio basta a riempire la sua vita. E nellapreghierasi carica del divino, si “trasfigura”, in modo da imitare Cristo che “passa in mezzo alla gentefacendo del bene”.

Ciò che è evidente della sua vita è una specie di paradosso: essere luce, presenza, finestra e al tempostesso nascondimento, piccolezzae discrezione. Qualcuno ha ricordato che donAndreavisse un anno sabbatico presso i piccoli fratelli di Charles de Foucauld.

Mi paredi intuire che quella esperienza lo abbiasegnatoprofondamente:vivere comeluce nascosta…propriocomeGesù a Nazareth.

Don Andrea ha preso questo mistero della vita di Gesù, veramente sul serio, con tuttoil suo carico di interrogazione e di inquietudine.

L’inquietudine che lo ha accompagnato è il segno della ricerca della “forma Christi” nella propria vita, forma che ha trovato in Charlesde Foucauld, un maestro straordinarioenellafraternitàdeiPiccoli Fratelli, un crocevia determinante.

In unodei rarissimi incontri tra compagni di Seminario, donAndreaconfidò il suo desiderio di far benee di farsi volere benedalle persone, peressere segno, sia purepovero, di Cristo Gesù.

Questoe solo questostava a cuoread Andrea: farsi volto di Gesù e sua presenza, sempre, sulle stradepienedi folla della Galilea e su quelledellamontuosa Giudeafino al Calvario.

E questo egli ci consegna con la sua morte:essere finestra che svela la luce che è Cristo; finestradiscretae misteriosa, umilmente attenta ai bisogni materiali e spiritualidelle persone.

La bella testimonianza di donAndrea ci riporta al Vangelo e ci invita a vivere ciò che siamo: semplici e piccoli grani di sale nella mano di Gesù, per essere sparsi là dove Lui vuole, per diffondere il sapore e il gustodi Lui checi ha penetrato con il suo sale. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall’impazienza degli uomini.

L’amoredi Dio si manifesta in coloro che hanno accolto la sua chiamata ad essere segno del Buon Pastore, pronti a balzare in piedi, per cercare la pecorella perduta, fin sulla croce.

Il 25 gennaio 2003, scrivendo agli amici, parlalorodi povertà;povertàeconomica (descrivecomesi vestonolui e gli amici e quellochemangiano), povertà linguistica, legata all’obbligo di essere essenziali per difficoltà nel comunicare, povertàspirituale, legataalla scelta di abbandonarsi completamente a Dio, facendo di lui l’unicaricchezza.

Mentre parladi povertà,introduce il temadei miracoli.

Benchénonespresso, il legame tra i duetemiè evidente:chi si ritiene beato in quanto reso povero dallo Spirito, proprio perché si affida totalmente a Dio, grazie alla fede può compiere miracoli.

«…Per alcuni giorni di seguito il vangelo della messa ha riportatosempre dei miracoli di Gesù. Mi veniva da pensare che propriodei miracoli abbiamo bisogno.

L’uomo può essere guarito di dentro e può essere risanato definitivamente nel corpo solo da un miracolo di Dio. Cos’è unaconversioneinteriorese non un miracolo?... »

**“Per abitare tra loro”**

RaccontaMaria Grazia Zambon, laica consacrata dell’Ordo Virginum della diocesi di Milano, volontaria in Anatolia.

«Unapersona più innocua e mitedi don Andrea,dove trovarla? Ricordo ancora chiaramente le sue parolel’ultima volta che l’ho visto ad Iskenderun, nella sededel vicariatoapostolico dell’Anatolia.

Durante il nostroritiro mensilesi parlava dellacrocee lui nonesitava a dire:

“Spesso mi chiedo perché sono qui e allora mi viene in mente la frase del Vangelo di Giovanni: ‘E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi’.

Sono qui per abitare in mezzo a questagente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne.

In Medio Oriente Satana si accanisce per distruggere, con la memoriadelle origini, la fedeltà ad esse.

Il Medio Orientedeve essere riabitato come fu abitato ieri da Gesù: con lunghi silenzi, con umiltà e semplicitàdi vita, con opere di fede, con miracoli di carità, con la limpidezza inerme della testimonianza, con il dono consapevole della vita”.

Fece unalungapausa.Si tolse gli occhiali a mezza luna tenuti sulla punta del naso, lasciandoli penzolare al collo e con ancor più serietà e pacatezza continuò parlando quasi tra sé:

“Mi convinco alla fine che non si hanno due vie: c’è soloquella che porta alla luce passando per il buio, che porta alla vita facendo assaporare l’amaro della morte.

Si diventa capaci di salvezza solo offrendo la propria carne.

Il male del mondo va portato e il dolore va condiviso, assorbendolo nella propria carne fino in fondo come ha fatto Gesù”.

Scese il silenzio nella sala. Non una paroladipiù,nonunadimeno.Poi guardò l’orologio.Si alzò di fretta,si scusò e prendendo la sua piccolavaligia uscì di corsa dalla stanza.

Non voleva rischiare di perdere l’aereo per tornare il più in fretta possibile nella sua Trabzon».

Questo è lo stile di don Andrea; è il coraggiodi ricorreread unlinguaggio aperto,franco,sereno, desideroso di cogliere l’essenza di ogni discorso, evitando la tentazione di aggirarei problemi, ricorrendo a tanteparolechenon dicononulla. Per quanto difficile sia l’arte del dialogare, perquanto irtosia il cammino verso l’alto, non abbiamo alternative alla via maestratracciatada Cristo, quelladel perderci perritrovarci,quella del marcire perdareabbondanti frutti, quella del morire per risorgere.

La vita di donAndreaoffre a noi stimolidi ricercadellaverità, ci rafforza nellaconvinzione che crea unaciviltà di pace chi testimonia con gioia la sua fede in dialogocon popolidi civiltà, culture e religioni diverse dalle nostre.

Perchéciò sia possibile,occorre che ogni civiltà trovi la sua identità, scopra la sua forza, si renda contoche il dialogoè possibilesolo tra persone convintedella bontàdella loro religione. Non c’è nulla da guadagnare da quel tipo di dialogoin cui i singoli rinunciano alla propria identità, fedee cultura.

Un dialogochesia rispettoso dell’altro, al qualenonviene chiestodi perdere la sua identità. L’arricchimento nasce appunto dal confronto e dalla ricercadi quanto abbiamo in comune, senza volere minimizzare le differenze.

Vita e morte di donAndreasonoora nelle nostre mani come un dono che non possiamotenere pernoi stessi, ma dobbiamofar conoscere agli altri, dando ad essi la chiave d’interpretazione della vocazione che Dio gli ha dato. Inoltre tutto ciò divieneunpressante stimoloa superare ogni chiusura che, sul pianosocio-politico, prende la formadel “nazionalismo”.

Le diverseforme di nazionalismo che oggi stiamo sperimentando nonportano al dialogo,all’incontro, alla fiducianell’altro, ma a chiusure difensive, forieredi una cultura del sospetto.

Don Andrea non ha brandito il Cristianesimo come una spada di fuoco, ma ha portato, in una cultura di guerra, di scontroe di fanatismo la vera forza, il vero fuoco rivoluzionario dell’amore disarmato di Cristo, l’annuncio di unaumanità nuovadentro a unmondo segnatodalla violenza, la proposta di una “buonanotizia” che libera dalla parzialitàdelle ideologie e dei fondamentalismi.

Non è buonismo,questo.Pensare che l’amorecristianotestimoniato da donAndreasia “buonismo”sarebbe profondamente ipocrita, perché perquestoancoraoggi nel mondo si viene perseguitati, torturati, uccisi.

**La porta aperta**

Don Andreasta in Turchia con la porta del cuoreaperta a tutti,in un’incondizionata accettazione dell’altro.

Ha pure la porta di casa aperta a tutti gli amici checontinuamente invita perrendersi contodei valori dell’Oriente e per dargli una mano sia a testimoniare il Vangelo, sia a portare a compimento opere materiali che servono allo svolgimentodel suo apostolato.Naturalmente la portadi casa è aperta ai turchi, agli immigrati, agli ortodossi: “Quello che farete al più piccolo dei miei fratelli l’avrete fatto a me”.

Portadel cuorespalancata, portadi casa aperta a tutti. La “porta aperta” assurge ad immagine della forza dell’ospitalità e dell’amore in quanto tale, senza discriminazioni.

DonAndreadimostra una fiducia pienanella Provvidenza: in ognuno che bussa alla porta egli è disposto a vedereDio e ad accogliere comeamico chiunque venga.

Proprio come Gesù, disponibile ad accogliere Nicodemo che viene a lui di notte,stranocomeil vento “che soffia dove vuole: tu ne odi la voce, ma nonsai da dove venga o dove vada”.

Quellaportaaperta sta a significare che ognitempoè il momento adattoad unincontro semprefruttuoso, perchi è liberato dal pregiudizio ed ha unagrande fiducia nelleimperscrutabili vie della Provvidenza.

Nell’ultimafase dellasua vita, don Andrea lascia intravedere un nuovo metodo di ricercadella volontà del Signore:il silenziosoattraversamento dellasteppa.

Parlaredi “attraversamento” indicaun cammino, un dirigersiverso la metache giornodopogiornoDio indicaal credente.

La stradapuòessereparagonata alla “via della croce”, tantisonogli ostacoli lungo il percorso, in agguatoc’è sempre l’ombradel dubbio e lo spettrodella morte.

Il cammino attraversola steppa puòportare nonnecessariamente all’oasi: puòsfociarenel deserto.

Ecco anche nell’uomo di fede insinuarsi il dubbio di essere in marcia non verso l’alba, ma verso il tramonto.

Però, proprio perché la fede non è morta,il credente guardacon speranza anche il crepuscolo, nutrendo nel cuorela certezza che tramonto e alba sono creati dalla stessa luce.

***Disposti a dare il nostro sangue***

«La vita è come un viaggio,come un cammino. La fede è partire.

Come Abramo, così Maria, così Paolo. La fede è accoglierela partenza di Dio verso di noi. Lui viene incontro a noi. Poi tocca a noi partire, animati dallo Spirito d’Amore.

Oggi noi possiamo cogliere lo spirito della partenza, animati dallo stesso bagaglio di Paolo, nel nome di Gesù. Un nome nel cui sangue siamo radunati.

Un nome nel cui sangue siamo disposti a dare il nostro sangue, per riseminare la stessa Parola.

Qui (Antiochia) siamo chiamati – come nel mondo intero – a riseminare il Vangelo.Vangelo che è il nome di Gesù Signore.

Il nome di Gesù che versa il suo sangue, perché nel suo corpo noi siamo radunatinell’unità. Riseminare. Accenderepiccole luci.

Tornarequiad Antiochia per riprendere il fuoco iniziale. Per riimparare di nuovo come si semina la Chiesa nello Spirito di pace. Come si semina, qui, a contatto con realtà tanto diversee a pochi passi, da luoghi in cui scorre sangue, a contatto con i musulmani, a contatto con gli Ebrei, a contatto con le varie comunità cristiane.

Dobbiamo mostrare il nostro amore che ci trapassa il cuore e che si infigge anche sulle nostre mani.

Non c’è amoredel Padre che non passi attraverso unamoneta: il dono della nostra vita, che è amare oltre ogni misura, amando anche chi non ci ama, servendo chi non ci serve, dando la vita a chi a voltece la rende impossibile».

Queste le parole che don Andreapronuncia con pacatezzadurante l’intervista fatta da Sat 2000. Parole che sannodi profeziae preludono a quanto avverrà il 5 febbraio2006.

Al culmine di una giornata di proteste e di violenze nel mondo islamico per le caricature di Maometto apparse su alcuni giornali occidentali, dopo aver celebrato come di consuetola Messa domenicale, mentre stava pregando inginocchiato nelle ultime panche della chiesa,donAndreaviene freddato alle spalle con duecolpi di proiettile.

A sparare, urlando “Allah è grande”, si dice sia stato ungiovanesedicenne, che unavolta arrestato ha confessatodi aver voluto uccidere il prete,sconvoltodalle vignetteblasfemecontro l’islam. Questo giovane,presunto omicida,minuto, faccia di bimbo,ha conosciuto amici fanatici inunInternetCaféedè lì cheha cominciato a maturare l’odio contro i cristiani, accusatidi fare proselitismo e di essere una minacciaper l’islam.

Questa la versione ufficiale. Nella mia permanenza inTurchia, - dice Valentino Salvoldi - nelperiodo pasquale del 2006, colgola convinzione chedietro quelgiovane,si nascondano integralisti islamici e mandanti di una mafia che prospera economicamente nell’ambito della prostituzione.

Comunque sia questobarbaroassassinio ha aperto unavoragine nel Paese, rivelando le dueanimedella Turchia.

Da unaparte,frangeintegraliste, fanatiche e nazionaliste, che hanno i loro circoli e la loro stampa,attraversola qualeesortano all’odioreligiosocontro l’Occidente, ricordano le Crociatee il colonialismo e definiscono il dialogo interreligioso “unatrappola del Vaticano”. Dall’altra parte,autorità civili e religiose di ogni credo che da anni stanno costruendo unaretedi relazionibasate sul dialogoe sul rispetto.

**“Così muore il giusto”**

Questa è la morte del cristiano.La pienezza del morire.

Morirementre si sta pregando, dopoavere celebrato il sacrificio della morte e resurrezione di Cristo.

Moriresenza neppure vedereil proprio assassino, colpitoalle spalle.

È il cuore che viene trafittoda duecolpi di pistola, così come il cuore di Cristo è trafitto dalla lancia.

Morire pregando. Una bella morte da prete.Perchéi preti sanno morire per amore.

LamortedidonAndreagettaun fascio di luce su tuttala sua vita, in particolare sulle sue scelte ultime, quelle di lasciare la diocesi, la parrocchia e ritirarsi in Turchia per testimoniare la sua fede.

Questamorte ci indicala via da percorrere: quelladel dialogotra le religioni, se vogliamo metterci su uncammino di pace. Pace che si ottiene nella comune ricercadella verità e nellosforzo di perseguire valori umanie divini.

Se la vita di Andreaa noi ha datostimoli di ricerca della verità, in un contesto di preghiera, la sua morte ci rafforza nella convinzione che creeràuna civiltà di pace chi testimonia con gioia la sua fede in dialogo conpopolidi civiltà, culture e religioni diverse dalle nostre.

Vita e morte di don Andrea sono ora nelle nostre mani comeun donoche nonpossiamotenere per noi stessi, ma dobbiamo far conoscere agli altri, dando ad essi la chiave d’interpretazione della vocazione che Dio gli ha dato.

E concludere che “Tuttoè grazia”.

Frase da pronunciare in ginocchio, ringraziando il Signoreper il donodella fede. Con Dio il mondo è pur sempreun mistero.

Senza di Lui il mondo sarebbe assurdo,problematica la vita di Andrea, pazzesca la sua morte.

Pazzesca e ridicola: doposessant’anni di ricercadi Dio, l’essere ammazzato in Chiesasarebbe paragonabile a quellabeffarda sfida che l’ateo poneal Salmista in esilio: “Dov’è il tuo Dio?” (Salmo 42).

Don Andreaè andato in Turchia per testimoniare il Vangelo, viverlo con amore, mettendo in praticaquellacarità che Cristo ha voluto si estendesse a tutti, compresi i nemici.

**“Silenzioso e coraggioso servitore del Vangelo”**

Le migliaiadi fedelipresenti all’udienza generale di Benedetto XVI l’8 febbraio2006 hanno accoltocon un lungo, intenso applauso le commosseparoleriferite a donAndrea.

“Nonpossiamononricordare quest’oggi donAndreaSantoro sacerdote Fidei donum della diocesi di Roma, ucciso in Turchia la scorsa domenica, mentre era in chiesa raccolto in preghiera. Proprio ieri sera mi è giunta una sua bella lettera, scritta il 31 gennaio scorso insieme alla piccola comunità cristianadella parrocchiaSancta Maria in Trebisonda.

Ho letto ieri sera con profonda commozione questalettera, che è unospecchiodella sua anima sacerdotale, del suo amoreper Cristo e per gli uomini, del suo impegno proprio per i piccoli”.

Ecco la letteradi donAndreaal Papa: Roma 31 gennaio 2006

«Santità, le scrivo a nome di alcune signore georgiane della mia parrocchia “Sancta Maria” a Trabzon (Trebisonda) sul Mar Nero in Turchia. Me l’hanno dettata in turco, la traduco comeè uscita dalla loro bocca così gliela faccio avere in occasione della mia venuta a Roma.

Io sono don Andrea Santoro, prete “Fidei donum” della chiesa diRoma in Turchia, nella diocesi di Anatolia, qui residente da 5 anni. Il mio gregge è formatoda 8/9 cattolici, i tanti ortodossi della città e i musulmani che formano il 99 per cento della popolazione.

Sarebbe lei Santità, sia il vescovo della mia diocesi di partenza (Roma) sia il vescovo della mia diocesi di arrivo dal momento che si tratta di un “Vicariato apostolico”. È a questo doppio titolo che le recapitola lettera delle tre georgiane».

“Caro Papa, a nome di tutti i Georgiani la salutiamo.

Da Dio chiediamo perte salutenelnomedi Gesù. Siamo molto contenti che Dio ti ha scelto comePapa. Prega per noi, per i poveri, per i miseri di tuttoil mondo, per i bambini. Crediamo chele tuepreghiere arrivanodirette a Dio.

I Georgiani sono molto poveri, hanno debiti,senza casa, senza lavoro. Siamosenzaforze. Viviamo in questo momento a Trabzon e lavoriamo.Tu prega che Dio ci benedica e crei in noi un cuorenuovo e pulito.

Noi nondimentichiamo la vita cristiana e per i Turchi cerchiamo di essere un buonesempionel nomedi Dio, perché per mezzo nostro vedano e glorifichino Dio.

Noi abbiamo molte cose da dire e da raccontare ma,Inshallah, se verraia Trabzon potremo parlare faccia a faccia. La tua venuta sarà una festa felice.

Da Dio chiediamo e auguriamo perte salutee pace e vita cristiana. Baciamo le tue mani. Saremocontenti che tu ci risponda e ci mandassi una foto con la tua firma.

Tu comepapàcomune pregaper don Andreae Loredana, cheDio dialoro forza eaTrabzon permezzolorola Chiesa cresca e si moltiplichi. Maria, Marinae Maria”.

A nomedegli altri cristiani georgiani ti invitiamo a Trabzon per la tuaprossimavenutaa Novembre in Turchia.

«Santità, mi unisco a queste tre donne per invitarla davvero da noi. È un piccolo gregge, come diceva Gesù, che cerca di essere sale, lievito e luce in questa terra. Una sua visita, se pur rapida, sarebbe di consolazionee incoraggiamento.Se Dio vuole...a Dio nienteè impossibile. La saluto e la ringrazio di tutto. I suoi libri mi sono stati di nutrimento durante i miei studi di teologia. Mi benedica. E che Dio benedica e assista anche lei».

**Come un testamento**

La sua ultima letteradatata 26 gennaio 2006, contiene paroledensed’amore peril popolo turco.Mostraquanto rivoluzionario sia il Vangelo.Allude al donototaledi sé. Additail metodo del dialogo:avere uncuoreaperto e coraggioso. Da esso nascel’anticipo di fiducia dato al diverso, come insegnava padre Bernhard Häring.

Scrive: «…In questo cuore nello stesso tempo “luminoso”, “unico” e “malato” del Medio Oriente è necessario entrare in punta di piedi, con umiltà, ma anche con coraggio. La chiarezza va unitaall’amorevolezza. Il vantaggio di noi cristiani sta nel credere in un Dio inerme, in un Cristo che invita ad amare i nemici, a servire per essere “signori” della casa. Ci sarà chi voglia essere presentein questo mondo mediorientale semplicemente come “cristiano”, “sale” nella minestra, “lievito” nella pasta? Molti ci sono ma di molti di più c’è bisogno. Il mio è un invito oltre che una riflessione. Venite!...».

Riportopartedell’omelia del cardinal Ruini alla Messa funebre di donAndrea. In modoessenziale mette in luce le caratteristiche principali chehanno fattodi donAndreaunmartire del Vangeloe della Chiesa.

«…Al centro dei suoi comportamenti stava una semplice convinzione:Gesù Cristo ha dato per tutti la sua vita sulla crocee quindi un discepolo di Cristo, deve a sua volta voler bene a tutti e spendersiper tutti, senza distinzioni.

Così, forse, possiamo comprendere più profondamente la sua scelta di andare a viveree a svolgere il ministero in Turchia, anzi, nella parte per noi più remota della Turchia.

Don Andrea era un uomo di intelligenza penetrante, eall’occorrenza anche molto concreto. Sapeva bene che in quella terra e tra quelle popolazioni il suo slancio apostolico avrebbe dovuto accettare moltissime limitazioni e di fatto, serenamente,le aveva accettatee interiorizzate.

Era convinto infatti che una presenza di preghierae di testimonianza di vita avrebbe parlato da sé, sarebbe stata segno efficace di Gesù Cristo e fermentodi amore e riconciliazione.

La sua fine violenta potrebbe portare a concludere che si illudeva.

Ma egli una simile fine l’aveva sicuramente considerata: molte sue parole,e forse ancor più alcuni suoi silenzi, ci rendono certi di questo; anch’io ne sono testimone.

Il fatto è che don Andrea credeva fino in fondo alle parole di Gesù che abbiamo ascoltato nel Vangelo“se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”.

In realtà don Andrea era un uomo a cui il coraggio non mancava, un uomo lucido e animoso da affrontare giorno dopo giorno, inerme, il rischio della vita. Il suo, infatti, era un coraggio cristiano, quel tipico coraggio di cui i martiri hanno dato prova, attraverso i secoli, in innumerevoli occasioni: un coraggio che ha la sua radice nell’unione con Gesù Cristo, nella forza che viene da lui, in maniera tanto misteriosa quanto vera e concreta. Di un coraggio analogo ciascuno di noi ha bisogno, se vuole affrontare da cristiano il cammino della vita. E ne abbiamo bisogno tutti insieme, se vogliamo, nell’attuale situazione storica, affermare il diritto alla libertà di religione, madre di ogni libertà.

Ci fa bene perciò ascoltarele parole della Lettera di San Paolo ai Romani: “Io sono infatti persuaso che né morte né vita … potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”. Così saremo aiutati anche noi a non cedere alla paura, ricordando l’ammonimento di Gesù: “non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima: temete piuttosto Colui che ha il potere di far periree l’anima e il corpo nella Geenna” (Mt 10,28).

Ho messo l’accento sul coraggio di don Andrea e sul significato del coraggio cristiano. Questo coraggio, però, non è per colpire ed uccidere, ma per amare eper costruire, in concreto per costruire la comprensione,l’amiciziae la pace là dove troppo spesso regnano l’intolleranza, il disprezzo e l’odio.

Ripeto qui le commosse parole pronunciate da Papa Benedetto, dopo aver ricordato la lettera di don Andrea che aveva appena ricevuto: “Il Signore … faccia sì che il sacrificio della sua vita contribuisca alla causa del dialogo fra le religionie della pace tra i popoli”.

Questo era certamente l’animo con il quale don Andreaè andato a vivere in Turchia e questo è il senso che egli intendeva dare a una sua eventuale morte violenta e prematura. Spesso si pensa che per ogni singolo uomo, nel nostro caso per don Andrea, con la morte tutto sia terminato. Già il libro della Sapienza dell’Antico Testamento,è però di diverso avviso. Essa ci assicura che “le anime dei giusti sono nelle mani di Dio”e “nessun tormentole toccherà. Agli occhi degli stolti … la loro fine fu ritenuta una sciagura”, ma invece “la loro speranza è piena di immortalità”.

Don Andrea era nutrito di questa certezza; anzi, aveva una speranza ancora più grande: quella speranzae quella certezza che Gesù stesso attesta nel Vangelo di questa Messa, quando parla del chicco di grano che morendo produce molto frutto. Dice infatti Gesù, riferendosi alla propria morte ormai imminente: “È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo”.

Anche don Andrea, in unione con Gesù, può dire queste parole: la sua tragica morteè infatti, in realtà, la sua glorificazione; non solo la glorificazione effimera che possiamo attribuirgli noi, ma la gloria eterna che solo Dio può dare.

Permettetemi, a questo riguardo, di esprimere con franchezza la mia personale convinzione. Rispetteremo pienamente,nel processo di beatificazione e canonizzazioneche ho in animo di aprire, tutte le leggi e i tempi della Chiesa, ma fin da adesso sono interiormente persuaso che nel sacrificio di don Andrea ricorrono tutti gli elementi costitutivi del martirio cristiano.

Questa è la sostanza vera della sua vita e della sua missione,che è anche il significatoe l’insegnamento della sua morte.

Don Andrea ha preso tremendamentesul serio Gesù Cristo e, da quell’uomo tenace, rigoroso, addirittura testardo che era, ha cercato con tutte le sue forze di muoversisempre e rigorosamente nella logica di Cristo. Per questo don Andrea è stato inseparabilmente uomo di fede e testimonedell’amorecristiano.

Per lui dunque valgono davvero le parole che l’Apostolo Paolo ha detto di se stesso: “Per me infatti il vivereè Cristoe il morire un guadagno” (Fil 1,21)».

**Conclusione**

**E tu?**

Mediamente tre missionarivengono ammazzatiognimese nei Paesi da pocotemponatial cristianesimo. Molti cristiani soffrano per mancanza di libertà religiosa, in tanti angoli della terra.

Ai ventisei martiriche hanno versato il loro sanguenel 2005, si dovrebbero aggiungere coloroche,in silenzio, subisconopersecuzioni, espulsioni, reclusioni in carcere.

Noi, missionari,spesso abbiamo a che fare con accuse diffamanti e odiosirapporti conquellagiustizia manipolata dai potenti che nonsopportanoquantisi schierano dalla partedei piccoli, degli sfruttatie dei miserabili.

Io ora mi chiedocome i credenti dovrebbero reagire quando vengono a conoscenza di questifatti. Di fronte ad ogni presadi posizione contro i cristiani

– soprattutto nei paesi impoveriti– prima di condannare, dovremmo chiederci perché accadono questi fatti. A tutti è nota la situazione di quelle terrein via di un crescente sottosviluppo.

Tante difficoltà che stanno vivendo i paesi orientali e quelli impoveritimi spingonoadimmedesimar misemprepiù nellesituazionidi dolore, di miseria,di esasperazione che rendono violenti quanti si sentono vittimedeglierroridegli Occidentali e mi inducono a cercare qualepossa essereil metodo più confacenteperaffrontare questasituazione conflittuale.

È innanzitutto opportuno notare che il messaggiodi Cristo è rivoluzionario e scandaloso, quindi occorre mettersi nei panni di chi da poco tempolo conoscee saperequanto lontano possa essereda unadeterminatacultura. Inoltre, il momento della persecuzione, vissuto come “kairos”, tempo di grazia, può benissimocostituire unprovvidenziale mezzo di evangelizzazione. Per cui è opportunovederecomehanno agito alcunipionieri del cristianesimo di fronte agli attacchi subiti dagli indigeni. Paradigmatica può essere la testimonianza di padre MatteoRicci (primo missionarioin Cina)che nel 1592, dopoessere stato assalito da un gruppo di malviventi, andòin tribunale a difenderli con i suoi confratelli. “Cosa inaudita al gentile (pagano) render beneper male, ma propria della legge cristiana. (…) Dal che intendano la perfezionedellanostra leggecheè il far benea quellicheci fannomale” (lettera del10 dicembre 1593).

Il Vangelo ha bisogno di essere annunciato da testimoni chenonsi basinosu unalogica puramente umana delledifese dei diritti.La radicalitàevangelica,la logica della croce e tuttol’insegnamento del cristianesimo ci portano a reagire di fronte al male, dando anticipi di fiducia a chi ci aggredisce.

Non si può ridurre il cristianesimo ad un’organizzazione che difende il diritto alla libertàreligiosa.È opportuno entrare nella logica proclamata dal protomartire santoStefanoche pregapercoloro che lo stannolapidando e far comprenderecheè unprivilegiopatireperil nome di Cristo. Questo atteggiamento potrà disarmare quantiricorrono alla violenza per distruggere i valori cristiani. Noi credenti abbiamo l’armavincenteche è la nonviolenza, il perdono, l’amore verso tutti.

Abbiamoil potente mezzo dellapreghieracheci dà la forza, il coraggiodi difendere chi ci aggredisce, chi ci fa del male.

Abbiamo duemila anni di storia che ci insegnano a vincere il male con il benee ad avere compassione peresseretollerantiverso coloroche sonoesasperati a causa dellamancanza dei mezzi di cui godono gli Occidentali e a causa dell’inevitabile scandalo creato dalla “follia evangelica”.

Don Andreaè andato in Turchia per testimoniare il Vangelo, viverlo con amore, mettendo in praticaquellacarità che Cristo ha voluto si estendesse a tutti. Indipendentemente dall’appartenenza alla propria religione o cultura.

Anzi, Cristo ci ha dettodi amareanche i nemici. Nonci ha dettoin che mododobbiamo amarli, ma ci ha assicuratoche il giudizio finale sarà centrato sull’amore: “Avevo fame e tu… Avevo sete e tu…”.

Don Andrea ha testimoniato, come ha potuto, la sua fede. Prima di preoccuparci perché sia “santo subito”, è più opportunocercare di diventare santi noi.Lui santo, e tu?

**Preghiera**

Benedetto sei tu, Cristo, che hai costituito noi,

regno di sacerdoti e di profeti, nazione santa, popolo eletto...

Eletto per conquistare un regno, che è oggetto di “violenza”,

da sempre promesso

a chi marcisce come grano sotto terra, a chi muoreas estesso

per portare abbondanti frutti negli eterni granai del cielo.

**Prega per noi.**

Maria Donna di Gerusalemme dove ti offristi con Gesù ai piedi della croce,

Maria Donna del Cenacolo dove raccogliesti il soffio dello Spirito Santo,

Maria Donna di Efeso, dove giungesti con Giovanni "tuo figlio" Inviato in missione dallo Spirito:

Maria madre delle pecore fuori dall'ovile,

Madre di chi non conosce tuo figlio,

Madre di coloro che "non sanno quello che fanno:

Maria madre delle anime senza vita,

Madre delle menti senza luce,

Madre di cuori senza speranza,

Madre dei figli che uccisero tuo Figlio,

Madre dei peccatori, madre del ladrone non pentito,

Madre del figlio non ritornato: prega per noi.

Maria madre di chi non lo ha seguito,

Madre di chi lo ha rinnegato,

Madre di chi è tornato indietro,

Madre di chi non è stato chiamato: prega per noi.

Maria madre di coloro che vanno come Giovanni a cercare I figli di Dio dispersi,

Madre di quelli che scendono agli inferi per annunciare ai morti la Vita:

Maria, madre, vieni a vivere con me:

Vieni nella casa dove mi chiede di abitare,

Vieni nella terra dove mi chiede di andare,

Vieni tra gli uomini che mi chiede di amare,

Vieni nelle divisioni che mi chiede di sanare,

Vieni nei cuori che mi chiede di visitare.

Vieni a casa mia a farmi da madre,

Vieni Maria a darmi il tuo cuore di madre.

"Meryem anà" "Maria Madre" di tutti I popoli

Prega per noi.

Don Andrea Santoro